

Passa in Senato il ddl sul quale il governo pone l'ennesima fiducia

Sì alla legge sulle pensioni dei giudici. Che si infuriano

ROMA

■ ■ ■ Via libera del Senato, con la spinta della fiducia, alla conversione in legge del decreto sull'efficienza degli uffici giudiziari. I voti a favore sono stati 159,24 quelli contrari, uno solo l'astenuto. Il decreto, già esaminato dalla Camera, adesso diventa legge.

Ma l'Associazione nazionale magistrati, già sul piede di guerra sulla riforma del processo penale, non ci sta e attacca l'esecutivo. Per l'Anm il testo licenziato da Palazzo Madama rappresenta un «grande passo indietro per la giustizia». Il provvedimento è «affrettato nel metodo e inidoneo, nel merito, a raggiungere le finalità che si era prefissato».

Il sindacato delle toghe, presieduto da Piercamillo Davigo, denuncia l'«incostituzionalità» del provvedimento. Nel mirino dell'Anm c'è soprattutto la norma sul cosiddetto «trattenimento in servizio» dei magistrati in funzioni apicali e direttive. In vista, avvertono le toghe, ci sono i «ricorsi che saranno presentati dai colleghi discriminati dalla norma che ha prorogato l'età pensionabile solo per pochi».

«Benché avessimo chiesto di rinviare la discussione sul provvedimento all'esito dell'incontro fissato per lunedì 24 con il presidente del Consiglio e il ministro della Giustizia», prosegue la nota dell'Anm, «dobbiamo nostro malgrado registrare che non solo non si è tenuto conto del fatto che tra i temi della riunione vi era proprio il provvedimento divenuto legge, ma appena cinque giorni prima della riunione

il decreto è stato frettolosamente convertito senza discussione parlamentare».

C'è voluto il ricorso alla fiducia da parte del governo far passare a Palazzo Madama, senza intoppi, il decreto. Esecutivo e maggioranza - cui si è nuovamente aggiunto il gruppo di Alleanza liberalpopolare - non si sono fidati di consegnare il cammino del provvedimento alle procedure ordinarie, anche per via delle resistenze manifestate dagli esponenti della minoranza del Pd.

A favore della fiducia hanno votato 106 senatori del Pd, 12 senatori delle Autonomie, 24 senatori di Area popolare, 2 senatori del gruppo Misto (i senatori che nel Misto sono di Sinistra Italiana sono usciti dall'aula mentre in senatori di Sel Uras e Stefano hanno votato contro) e due senatori di Gal (il sottosegretario D'Onghia e il senatore Naccarato), mentre il resto del gruppo era contrario alla fiducia.

A loro si sono aggiunti, appunto, tredici voti di Ala. Ad astenersi è stato l'ex grillino Marino Mastrangelo, ora nel gruppo Misto. I 24 voti contrari sono nove senatori della Lega, tre esponenti dei Conservatori Riformisti, sette senatori del gruppo Misto, due di Gal (Giovanardi e Quagliariello), uno del senatore Roberto Cotti (M5S), mentre il resto dei grillini non ha partecipato al voto. A questi si sono aggiunti i «no» del senatore Claudio Zin (Autonomie) e del senatore Cosimo Sibilìa (Forza Italia), mentre il resto degli azzurri non ha partecipato al voto.

T.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

